

Alle Gallerie dell'Accademia si celebra il principe degli stampatori nella Venezia tra Quattro e Cinquecento: trasformò quest'arte in un'industria e rese i classici antichi alla portata di tutti, per prezzo e formato. Esposti i capolavori della pittura del suo tempo

Piccoli libri, grande Manuzio

LA MOSTRA

Non soltanto è il principe degli stampatori nella Venezia del Quattro/Cinquecento, e il più importante al mondo: quello che inventa il carattere corsivo (detto Aldino dal suo nome), e l'elzeviro (che esiste ancora), con il libro tascabile, piegando un foglio in otto; ma, forte della sua rete commerciale europea, è pure il primo a fare di questa arte in un'industria: così, Erasmo, per esempio, viene da Rotterdam per avere in lui il proprio editore, e segue il lavoro dimorando un anno nella Serenissima.

Aldo Manuzio (1449 - 1515) contribuisce a cambiare il mondo: trasforma i classici antichi da oggetti per pochi, in quasi popolari, alla portata di molte tasche (mai termine fu più idoneo): per formato, e per costo. Il suo piccolo volume era tanto innovativo, che molti vi si fanno ritrarre reggendolo in mano: li eternano anche Tiziano, Lorenzo Lotto, Palma il Vecchio, il Parmigianino, e sono qui, allineati nell'ultima sala di una bellissima mostra, arrivati da tanti tra i più grandi e famosi musei del mondo. Il costo è di un milione, «garantito dagli sponsor, e, speriamo, dai biglietti di ingresso», dice Cesare De Michelis, a capo delle onoranze.

IL MAGO GENIALE

Perché, a mezzo millennio dalla morte, Venezia celebra il geniale "mago" della stampa e dell'editoria con un evento avvincente. Ai volumi più celebri del tempo e non soltanto, affianca alcuni capolavori di pittura coevi, frutto anche delle novità portate dallo stampatore. "Aldo Manuzio, il rinascimento di Venezia" (fino al 19 giugno; a cura di Guido Beltrami, Davide Gasparotto, da un anno "curator" della pittura al

**MOLTI PERSONAGGI
DELL'EPOCA SI FANNO
RITRARRE DA TIZIANO,
PALMA IL VECCHIO
O PARMIGIANINO**

CON IL VOLUME IN MANO

Getty Museum, e Giulio Manieri Elia; cat. Marsilio), in alcune nuove sale recuperate alle Gallerie dell'Accademia, costituisce l'esordio della direzione di Paola Marini; e in cento opere che spesso tornano a Venezia dopo secoli, offre il clima di un ventennio. Così poco dura infatti la vicenda storica dello stampatore "princeps" (sta per principe e per principio); dal 1494, al 1515. Nasce a Bassiano, provincia di Latina, e prima studia, e insegna, a Roma e a Ferrara, Mirandola, Carpi. Sceglie Venezia perché, dice il ministro Dario Franceschini, «è luogo più simile a un mondo intero, che a una città». La Venezia di allora.

LA MITOLOGIA

Grazie ai suoi classici greci e latini, i dipinti non sono più soltanto di Madonne; ma filtrano temi nuovi come magari la mitologia. In essi compare il paesaggio; è una lotta di patrizi ed umanisti veneziani per accaparrarsi i testi e i quadri. Aldo è tanto famoso, che qualcuno tenta perfino di piratarne i testi e il marchio: il delfino attorcigliato all'ancora (da una moneta di Tito, donata agli dell'umanista Pietro Bembo). Nelle sale, vicino ai suoi testi, capolavori di pittura. Anche il "libro più bello del Rinascimento" (lo diceva Umberto Eco): l'*Hyperotomachia Poliphili* che qui si può sfogliare su una parete, riprodotta per l'occasione con le sue 172 xilografie e i suoi 38 capitoli, "battaglia di amore in sogno", un mix di latino e volgare in cui c'è già perfino il "pulcinella della Minerva", l'elefante con sul dorso l'obelisco, che accrescerà la fama di Bernini a Roma.

VIZI E VIRTÙ

Per l'evento, trasloca (dal piano superiore) anche la tela forse più famosa delle Gallerie, la *Tempesta di Giorgione*: «el paeseto in tela cum la tempesta» come scrive il primo "cronista d'arte", Marcantonio Michiel nel 1530,

tiene ora compagnia alla Flora di Bartolomeo Veneto di Francoforte (vista di rado), prescelta come icona dell'evento; a Erasmo ri-

tratto da Quentin Massys (da palazzo Barberini); al Luca Pacioli con Guidobaldo da Montefeltro di Jacometto; al San Girolamo nello studio di Vincenzo Catena; alle quattro Allegorie di Giovanni Bellini (erano di Catena); al Lotto dell'Allegoria della virtù e del vizio, e altro ancora.

Per quanto riguarda i libri, la prima edizione aldina in cui Luciano descrive due quadri di Apelle e Zeusi; il «tutto Aristotele», incredibile, quattro volumi, 1.792 pagine: più di quanto ne fossero state mai stampate, e Manuzio realizza oltre 300 punzioni per i caratteri; il primo e l'ultimo dei suoi 15 tascabili, e per crearli, sacrifica anche le note. Venezia si fa capitale mondiale dell'editoria: «Tre

volte e mezzo i libri usciti da Milano, Firenze e Roma», dice Gino Luzzatto; dal 1485 al '94, 1.336 titoli, contro i mille di Parigi, e i 584 di Roma. Le sue 35 edizioni erano le più ambite e nuove, improntate, nello specchio scritto, dalla "divina proporzione" (Pacioli appunto la teorizza) della sezione aurea. Erasmo, che lo conosceva bene, diceva che la sua biblioteca aveva «per confini il mondo intero». Né è da tutti organizzare una (difficile) esposizione di libri avvalendosi dei (migliori) documenti pittorici che Venezia conserva, o ha, nei secoli e purtroppo, perduto. Ma che ora ritornano, almeno provvisoriamente.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Flora
dipinta da
Bartolomeo
Veneto**





VISI E PAGINE

Il Ritratto di Luca Pacioli di Jacopo de' Barbari. A sinistra Ritratto d'uomo con petrarchino del Parmigianino

LA SCRIVANIA

San Girolamo nel suo studio di Vincenzo Catena



IL MARCHIO
A destra l'Opera di Quinto Orazio Flacco copiata da Bartolomeo Sanvito e sopra il marchio di Aldo Manuzio, un delfino con l'ancora ripreso da una moneta romana

